LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Benevento, triplice omicidio dopo una lite. Poi è sparito

Agente fa strage per gelosia

Uccide la fidanzata e due parenti

BENEVENTO. Doveva essere una sera uguale a tante altre. Lui che va a trovare la fidanzata, qualche chiacchiera, poi via tutti e due, per trascorrere insieme qualche ora. Ma quella di venerdì non è stata una sera uguale a tante altre. E' accaduto qualcosa che ha trasformato lui, un assistente di polizia, in un assassino. Tre volte assassino. Sì, Costantino Mazza, 37 anni, ha sparato e ucciso tre volte. Poi è sparito, forse si è ucciso, per saldare, a modo suo, il conto con il destino.

Sotto i colpi della sua pistola d'ordinanza sono caduti la fidanzata e poi il fratello e il padre di lei. I loro nomi e le loro storie: Lia, 28 anni, infermiera professionale nell'ospedale Rummo di Benevento; Enrico Barbato, 66 anni, pensionato, vedovo da due mesi; Antonio Barbato, 33 anni, manovale in una piccola impresa edile.

Triplice omicidio nella quiete della campagna beneventana. Forse per amore. Un amore osteggiato, adesso dice chi li conosceva. Al padre di Lia, non piaceva quel poliziotto. Non sopportava soprattutto le sue frequenti scenate di gelosia: vedeva amanti, fantasticava tradimenti che non c'erano. Un comportamento diventato intollerabile anche alla donna, dicono adesso gli amici di famiglia. Tanto che tra Lia e Costantino le scenate erano sempre più frequenti, le rotture anche. Deve esser andata così anche l'altra sera. Una sera che doveva essere uguale a tante altre.

Costantino Mazza, smontato dal servizio e cenato, ha lasciato l'appartamento nel centro di Benevento, dove viveva solo, per raggiungere il cascinale dei Barbato. Una casa colonica in contrada «Gran Potenza», piccola zona rurale, alla periferia del capoluogo, dove la pianura già cede spazio alla collina. Una casa che Mazza conosceva bene. L'aveva frequentata decine di volte da quando aveva conosciuto Lia. Un amore importante, per l'assistente di polizia. Così importante che negli ultimi tempi aveva finito quasi per soffocare la vita dell'infermiera. La ossessionava, ossessionato lui da amori e tradimenti immaginari. La donna ne aveva parlato in casa, a volte ne aveva anche discusso davanti a lui e ai famigliari.

Forse venerdì sera, il poliziotto è tornato a battere su quel tasto. O forse era atteso nella cascina di contrada «Gran Potenza», per un chiarimento definitivo. Forse un addio a un rapporto troppo tormentato per esser vissuto come una tranquilla storia d'amore. Di sicuro nelle stanze della casa colonica sono volate parole grosse, ci sono stati insulti. Soprattutto Enrico Barbato si sarebbe fatto sentire, avrebbe detto al poliziotto di lasciar stare la figlia una volta per tutte, di non tormentarla più con quelle gelosie inventate di sana pianta. E, spalleggiato dai due figli, avrebbe convinto il Mazza ad andarsene, a tornare a casa. Ma appena usciti nel cortile della cascina, il dramma. Costantino Mazza, forse accecato dalla passione o ferito da qualche appunto, estrae dalla giacca l'arma d'ordinanza, una pistola tamburo. E' un attimo che cambia quattro vite. Il poliziotto spara un colpo dietro l'altro, ostaggio di una furia omicida dettata forse dall'amore. Enrico Barbato e i due figli cadono a terra, in una pozza di sangue, colpiti al torace e alla testa.

Mezzanotte, stabilirà il medico, è passata da poco. Costantino Mazza risale in auto e sparisce. Ieri mattina, quando i colleghi bussano al suo appartamento di Benevento, non lo trovano. Non è neanche a casa della madre, ad Avellino. La donna viene interrogata a lungo, ma è all'oscuro di tutto: non sa nulla di quello che ha compiuto il figlio in un attimo di follia. Nè lo ha sentito, o visto nelle ultime ventiquattro ore.

E tra gli agenti cresce un timore: che Costantino, dopo il triplice assassinio, abbia deciso di uccidersi, di spararsi con la pistola che lo ha trasformato in un killer. Chiudendo così il conto personale con il più folle dei narratori: il destino.

Pier Paolo Luciano

CASERTA

Medico ucciso mentre visita paziente

CASERTA. Un medico, Gennaro Falco, di 67 anni, di Parete, nel Casertano è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa da un giovane che ha fatto irruzione nello studio mentre il professionista stava prescrivendo delle medicine ad una cliente. La donna, Angela Falco, di 32 anni, soltanto omonima del medico, è stata ferita di striscio alla spalla da uno dei due colpi di pistola sparati dal giovane. Gennaro Falco è stato soccorso da uno dei figli, Salvatore di 32 anni, medico dentista, con studio a poca distanza da quello del padre. Falco è stato portato all'ospedale di Aversa, dove è giunto ormai morto. La donna è stata invece medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

Le indagini sull'episodio sono svolte da agenti del commissariato di Aversa e dalla squadra mobile di Caserta. La polizia esclude l'ipotesi della rapina ed anche della vendetta trasversale nei confronti del medico, zio materno del pregiudicato Luigi Griffo, di 31 anni, scomparso il 24 agosto insieme con l'amante Paola Stroffolino, di 30 anni, moglie quest'ultima del pregiudicato Alberto Beneduce, ucciso due anni fa in un agguato. L'uccisione del dottor Gennaro Falco potrebbe essere messa in relazione ad un episodio accaduto due anni fa quando il professionista, per motivi non chiariti, fu aggredito e malmenato da 4 giovani nel suo ambulatorio. Gli investigatori hanno interrogato numerose persone. [Ansa]

Milano, scandalo dell'autoparco

Il capo della polizia Parisi insieme con Carlo Jacovelli (a sinistra), il vicequestore inquisito per associazione mafiosa

Serra all'attacco «polizia infangata»

MILANO. L'arresto di alcuni poliziotti milanesi nell'ambito dell'inchiesta condotta a Firenze sull'autoparco della mafia, non deve fornire il pretesto per gettare fango sull'intera polizia. Lo ha detto oggi Achille Serra, capo della questura di Milano, in una improvvisata conferenza stampa durante la quale è stato affiancato dai rappresentanti dei tre sindacati di polizia.

«Nessuno può arrogarsi - ha detto Serra - il diritto di gettare fango sulle forze di polizia. Milano ha una grande tradizione per la polizia, una storia fatta di risultati per ottenere i quali molti hanno perso la vita, con una fedeltà indiscutibile. Qui c'è gente che lavora sodo, vive del proprio stipendio e dimostra di fare la lotta alla mafia e alle organizzazioni criminali. Ho parlato con Vigna, e a Borrelli ho chiesto di dare un contributo per il ripristino della verità, mentre nel personale non c'è demotivazione e avvilimento. Questa brutta esperienza consentirà a tutti di rimboccarsi le maniche e di approfondere il proprio impegno».

La rabbia dei poliziotti emerge dalle dichiarazioni dei sindacalisti. Orlando Minerba, del Siulp, afferma che «sparare nel mucchio è destabilizzante. Qui ci sono poliziotti onesti che pensano a lavorare e sacrificarsi giorno per giorno; il marcio verrà estirpato».

«Non abbiamo mai esitato a perseguire i poliziotti corrotti - sostiene il rappresentante dell'Isipi - ma si preferisce enfatizzare il poliziotto ladro e corrotto più che le belle operazioni condotte. Il comportamento e le affermazioni di certi magistrati demotivano la polizia».

Sulla stessa linea Vincenzo Tomatis del Sap, secondo cui «episodi di corruzione sono avvenuti, ma è sempre stata la polizia a denunciare i suoi membri corrotti». [Agi]

IN BREVE

Folgorati in cantiere due extracomunitari

PALERMO. Due extracomunitari sono morti folgorati da una scarica elettrica mentre stavano pulendo uno scantinato del centro storico. Delhoumi Jahfer, 23 anni, tunisino e Larbi Oho, 29 anni, originario del Ghana, stavano lavorando all'interno di uno scantinato in via Alfonso il Magnanimo 3. I due avevano attaccato ad un filo elettrico 'volante' una lampadina per illuminare l'androne. Dal cavo poggiato sul pavimento bagnato è partita la scarica. [Ansa]

Sventato rapimento bimbo filippino

REGGIO CALABRIA. Due filippini sono stati arrestati con l'accusa di aver tentato di rapire un bambino di dieci anni. Tre giorni fa altri tre filippini erano stati arrestati con la stessa accusa, dopo aver tentato di rapire due bambine. Il nuovo episodio, nel rione Sbarre, ha ha avuto per protagonista un bambino che stava comprando una merendina in un negozio. [Ansa]

«Mostro» di Firenze Si decide sul processo

FIRENZE. Entro la fine di novembre il procuratore Piero Luigi Vigna deciderà se chiedere il rinvio a giudizio di Pietro Pacciani per sette degli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze. Oggi c'è stato l'incidente probatorio sulla perizia, effettuata con l'ausilio della tecnologia laser, sul blocco da disegno di fabbricazione tedesca trovato in casa di Pacciani e che gli inquirenti ritengono sia appartenuto ad una delle vittime del maniaco. [Ansa]

Cagliari, ucciso a colpi di bastone

CAGLIARI. Il corpo di un uomo, ucciso probabilmente a bastonate, è stato trovato poco prima delle 14 in un vicolo del centro storico che rappresenta il punto di collegamento tra la sede del rettorato dell'università e la centrale piazza Jenne. La vittima non è ancora stata identificata: addosso non aveva alcun documento. [Ansa]

Bruciato nel rogo della discoteca

FOGGIA. Era stato denunciato in stato di irreperibilità come mandante dell'incendio di una discoteca in cui c'era stato un morto e invece in quel rogo era perito anche lui, come il piromane che aveva assoldato per appiccare il fuoco. Il suo cadavere è stato trovato dieci giorni dopo la morte dal proprietario del locale: i carabinieri, intervenuti alla discoteca «Divina» di Marina di Lesina avevano rinvenuto soltanto il corpo di Primiano Di Mauro, 23 anni, morto asfissiato dal fumo sprigionato dalla nafta, cui egli stesso aveva dato fuoco. [a. l.]

Scoperto gulag su palafitte cinesi

REGGIO EMILIA. Un gulag cinese: è quanto si sono trovati davanti agli occhi i carabinieri quando hanno fatto irruzione in un capannone di Via Sardegna. Il locale era diviso con un sistema di palafitte: al piano terra una fila di macchine da cucire; sopra micro-stanze da letto di un metro per due, con cuccette per dormire. Dentro persone che lavoravano in nero e anche sprovviste del permesso di soggiorno: 13 sono cinesi e 2 albanesi. [Ansa]

Roma, si rifiutano di sfilare con capi d'animale

Top-model ecologiste boicottano la pelliccia

ROMA. E' davvero un brutto momento per le pellicce. Ora persino le modelle si rifiutano di indossarle. Le prime obiettrici di coscienza sono state le indossatrici inglesi, sull'onda della moda lanciata dalla principessa Diana. Ma il contagio si è esteso subito anche in Italia dove il numero delle modelle-obiettrici è in continua crescita. «Oltre la metà delle nostre ragazze non vogliono sfilare con pellicce o posare per servizi fotografici indossando questi capi», conferma David Brown direttore della Riccardo Gay, la maggiore agenzia italiana di indossatrici.

E la scelta di non sfilare con pellicce non è un lusso riservato al mondo dorato delle top-model. Anche fra le esordienti l'obiezione-ecologica si fa strada «sono sempre di più le colleghe anche giovani e giovanissime che dicono no», racconta Serena Nicoletti, indossatrice fiorentina dell'agenzia Adamo ed Eva e testimonial della campagna della Luv.

«Trovare modelle che sfilino con le pellicce è diventato difficilissimo - aggiunge Brown - delle 800 ragazze che abbiamo in carnet quasi 500 non vogliono indossare capi di pellicceria. Ad esempio hanno accettato di presentare solo la parte abbigliamento della collezione Fendi. E questo non dipende tanto dal declino della pelliccia come status symbol. Anche se è vero che questo capo tende a diventare una cosa un po' kitsch». Si perché il problema è anche questo: è ancora un lusso la pelliccia o questo capo sta diventando «out», un oggetto da tenere in naftalina? Gli stilisti sono divisi. [Adnkronos]

E' stata la principessa Diana per prima a rinunciare alla pelliccia. Un esempio che ha fatto moda

La nuova legge interessa medici, tecnici e inservienti dei centri pubblici e privati

Vivisezione, disco verde agli obiettori

Anche gli studenti possono dire no agli esperimenti

ROMA. L'obiezione di coscienza è riconosciuta anche nei confronti della sperimentazione sugli animali. Vi si potranno appellare medici, tecnici ed inservienti che lavorano nei centri di sperimentazione. Anche gli studenti universitari potranno astenersi dal frequentare le esercitazioni in cui gli animali vengono sottoposti a pratiche dolorose. Chi lavora in un centro di sperimentazione, sia pubblico che privato, ha 6 mesi di tempo per dichiarare la propria obiezione. In seguito, se lo vorrà, potrà revocarla.

La legge, che porta il numero 413, è nata su proposta dei Verdi, in particolare della senatrice Annamaria Procacci e di Carla Rocchi, capogruppo dei Verdi al Senato, che ne è stata la relatrice in commissione Sanità. Questa normativa potrebbe contribuire ad una più rapida evoluzione della ricerca alternativa, che non fa ricorso agli animali e che offre anche nuove prospettive di lavoro.

I centri in cui si pratica la vivisezione hanno l'obbligo di rendere noto ai lavoratori ed agli studenti il loro diritto ad esercitare l'obiezione.

Un altro punto qualificante di questa legge è quello di riconoscere agli obiettori il diritto a non essere discriminati. I dipendenti di centri sia pubblici che privati hanno il diritto di essere destinati «ad attività diverse da quelle che prevedono la sperimentazione animale, conservando medesima qualifica e medesimo trattamento economico». Per quanto riguarda i corsi universitari, gli atenei devono adeguare, entro l'anno prossimo, i propri corsi a questa legge.

Qualcuno obietta che i veterinari conseguiranno la laurea senza aver fatto pratica sugli animali. In realtà si possono soddisfare le opposte esigenze facendo intervenire gli studenti su animali già feriti e bisognosi di cure, anzichéinfliggere ferite ad animali sani solo per poterli usare nelle esercitazioni. E' quello che accade adesso, mentre centinaia di animali feriti o malati vengono lasciati morire perché manca il denaro per farli curare.

Tutto è nato dalla presa di posizione, tre anni fa, di ventisette tecnici di radiologia dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, dove si era deciso di realizzare un centro di ricerca. I ventisette avevano dichiarato l'obiezione di coscienza e ne era nato un caso sia sociale che giudiziario.

L'onorevole Gianni Tamino, dei Verdi arcobaleno e docente presso la facoltà di biologia all'Università di Padova, aveva sollevato la questione in Parlamento, chiedendo che «su problemi così delicati venisse riconosciuta la libertà di coscienza». «Questa legge - dice Tamino - incoraggia i giovani a esplorare nuovi terreni, i docenti a innovare insegnamenti vetusti, i ricercatori ad aggiornarsi. [c. m.]

TOPI

Ghigliottinati sullo shuttle

HOUSTON. «Operazione ghigliottina» al via sulla navetta spaziale americana Columbia. Martin Fettman, il veterinario a bordo dello shuttle, ha dato inizio alla dissezione di cinque, probabilmente sei se ci sarà tempo, dei 48 topi maschi «ospiti» del veicolo orbitale, insieme al medico-astronauta Rhea Seddon, nel quadro di un esperimento inteso a studiare gli effetti dello stato di assenza di gravità sui tessuti animali. Fettman ha decapitato il primo topo con una mini-ghigliottina simile a quelle usate comunemente nella dissezione di animali sulla terra. L'animale, come gli altri che lo seguiranno, non è stato sottoposto ad anestesia per evitare che i tessuti fossero inquinati da sostanze chimiche. Dopo la decapitazione, Fettman si è affrettato a rimuovere e mettere in un apposito recipiente per la conservazione le orecchie interne del ratto, procedura che ha dovuto essere completata in due minuti. [Agi]

ECCEZIONALE!
MAXI SIDIS
NIZZA MONFERRATO Via M. Tacca, 99
MONTEGROSSO Via Asti Mare
2x1
IPER sidis
fiorfiore
GRUPPO VGA
ALBA Corso Asti, 24
CARMAGNOLA Via S. Francesco di Sales, 24
DAL 29/10 AL 6/11